

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND

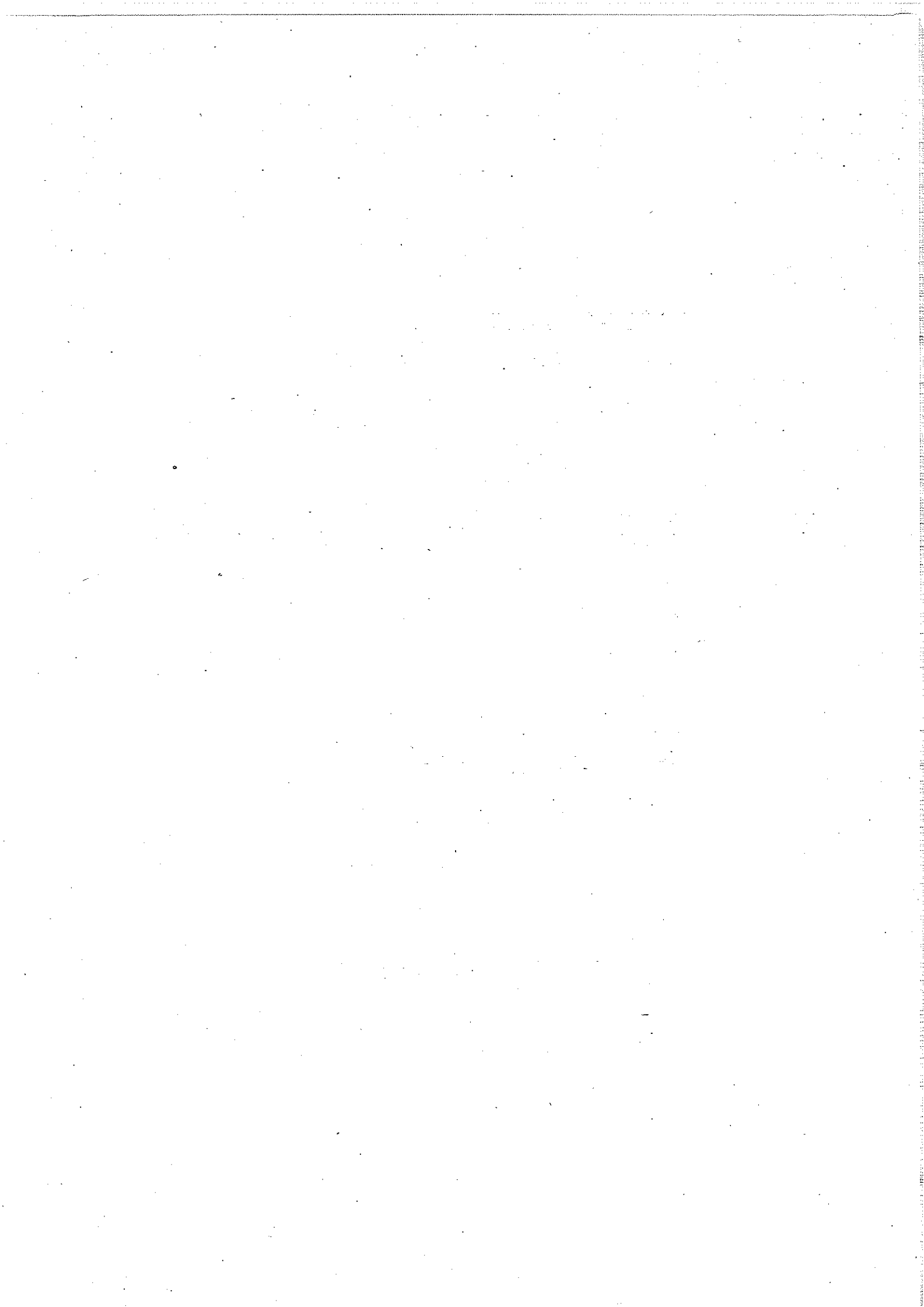
II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 36^ate SITZUNG

22 - 10 - 1953

INDICE - INHALTSANGABE

Mozione Brugger, Graber e Theiner sulla importazione del bestiame	
<i>BeschluBantrag Brugger, Graber und Theiner über die Vieheinfuhr</i>	pg. 3
Disegno di legge n. 107: «Ricostituzione delle Casse Provinciali Mutue di Malattia di Trento e Bolzano»	
<i>Gesetzentwurf N. 107: „Wiedererrichtung der wechselseitigen Landeskrankenkassen von Trento und Bozen“</i>	„ 6
Discussione generale - Intervento del cons. dr. Scotoni	
<i>Allgemeine Debatte - Intervention des R.R. Dr. Scotoni</i>	„ 7



Trento, 22 ottobre 1953

PRESIDENTE: Avv. Riccardo Rosa.

VICEPRESIDENTE: dott. Silvio Magnago.

Ore 9,50.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (P.P.T.T. Segretario): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 16 ottobre.

PRUNER (P.P.T.T. Segretario): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Sono pervenute altre mozioni, esposti, ecc. da parte di operai singoli e di gruppi di operai, nei quali si fanno lamentele sul progetto di legge per la ricostituzione delle Casse Ammalati.

E' pervenuta una interpellanza del cons. dott. Dell'Antonio al Presidente della Giunta Regionale, che chiede se sia a conoscenza della situazione determinatasi in Val Gardena per la sostituzione di un insegnante ladino nella scuola d'arte di Ortisei.

I cons. Unterrichter, Brugger, Theiner, Amonn, Erckert e altri presentano una interrogazione circa la deficienza dell'applicazione della bilinguità in diversi uffici giudiziari della provincia di Bolzano.

E' rinviata ad oggi la trattazione della mozione dei cons. Brugger, Graber e Theiner:

"In considerazione della preoccupante diminuzione del prezzo e della difficoltà di collocamento del bestiame sul mercato locale causa l'importazione dall'estero di un quantitativo fortissimo di bestiame da macello e da allevamento, il Consiglio Regionale chiede che la Giunta Regionale assuma l'impegno di farsi promotrice perché negli accordi commerciali con l'estero venga stabilito un termine per l'inizio dell'importazione del bestiame, non anteriore al 20 ottobre di ogni anno,,.

Diamo la parola al cons. Brugger, firmatario, con Graber e Theiner, della mozione.

BRUGGER (S.V.P.): Tutti sanno che ci troviamo in una fase di crisi per quanto riguarda il collocamento del bestiame, specialmente del bestiame bovino, e abbiamo già avuto occasione di leggere nei giornali agricoli che tale questione è diventata una preoccupazione anche nell'ambito nazionale. Abbiamo saputo che addirittura il Comitato Interministeriale per la ricostruzione si è occupato della questione, e che i contadini e gli allevatori dell'Italia meridionale stanno chiedendo dei dazi di importazione, i quali, da quello che recentemente ho saputo, sono stati anche concessi. Cosicché oggi il bestiame, specialmente da macello, viene importato con un dazio doganale del 15% sul prezzo. Ho avuto modo, anche in occasione della Fiera di Verona, di sentire l'umore dei contadini veneti, i quali hanno esortato il Professor Montanari a provvedere affinché la crisi si risolva. Per la Regione Trentino-Alto Adige la disposizione del Governo che riguarda i dazi di importazione del 15% non ha alcun valore, per il fatto che essa non vale per il bestiame da allevamento, mentre nella nostra zona viene importato proprio in modo speciale bestiame da allevamento, il quale viene poi portato sui nostri mercati troppo presto, cosicché preme sui prezzi di collocamento rendendo addirittura impossibile, in certi casi, il collocamento stesso. Ad ogni modo valgono alcuni esempi di commercianti, i quali sono venuti sui nostri mercati con un numero ingente di bestiame importato dall'Austria; il bestiame importato era troppo e i nostri contadini non hanno potuto vendere, né speculare sul numero, e quando i commercianti vedevano che i contadini erano costretti a vendere, compravano il bestiame a dei prezzi che avrebbero dovuto cagionare forti preoccupazioni. Se consideriamo che l'anno scorso abbiamo venduto vacche di media qualità a 120 mila che ora sono state vendute a 80 mila, abbiamo dei ribassi notevolissimi.

Ora, per i contadini dell'alta montagna, i quali vivono solo dell'allevamento del bestiame, questa situazione economica è molto grave. Sarebbe perciò utilissimo che tutti gli organi competenti si interessassero affinché il bestiame importato dall'estero non venga importato troppo presto. Non chiediamo una tassa d'importazione, perché siamo a conoscenza del fatto che i mercati internazionali si liberalizzano sempre più, ma ci sarebbe forse modo di trovare una condizione all'importazione, nel senso di poter avere l'importazione in au-

tunno, dopo avvenuti i nostri mercati e dopo la discesa del bestiame dall'alpe. Abbiamo già esempi dove un simile criterio è stato adottato, e questi termini si sono in certo qual senso fatti sentire sui mercati internazionali; per esempio il limite nell'importazione della frutta, certi termini in convenzioni con la Svizzera, e forse tale criterio potrebbe venir adottato anche in questo caso, magari concedendo più lentamente le licenze di importazione. L'Assessorato all'Industria e Commercio probabilmente troverà la maniera più adatta. L'abbiamo dovuto far notare anche perché l'anno venturo, nel nostro accordo preferenziale fra Tirolo e Regione Trëntino-Alto Adige, si dovrebbe aumentare il contingente del bestiame. Speriamo che questo aumento non danneggi ancor più i nostri allevatori, e che venga compensato con lo spostamento del termine di importazione, che si potrà fare, anche se non ufficialmente. Del resto questa non vuole affatto essere una critica al nostro Assessore all'Industria e Commercio; che egli si sia fatto parte diligente per l'esportazione della frutta, per la quale abbiamo effettivamente realizzato dei prezzi ottimi, lo dobbiamo senz'altro ammettere tutti; tuttavia siamo del parere che si devano equilibrare gli articoli di importazione ed esportazione, in modo da non danneggiare determinate categorie dei nostri produttori, e ritengo che la questione che riguarda l'importazione del bestiame di allevamento sia molto urgente e deva essere immediatamente affrontata. Vorrei, se i Signori permettono, modificare di una parola la mozione, nel senso di non dire che l'importazione non venga ammessa prima dell'ottobre, semplicemente, ma di dire: "la importazione autunnale,,"

Credo che la presente non sia una richiesta esagerata, considerando la situazione economica di certe zone di allevamento delle provincie di Trento e di Bolzano.

PRESIDENTE: Ricordo che, ai sensi dell'art. 115 del Regolamento Interno, "nella discussione circa le mozioni non può intervenire che un solo consigliere per ciascun gruppo consiliare. Salvo che per il primo firmatario, gli interventi non potranno superare i venti minuti,," La parola al cons. Theiner.

THEINER (S.V.P.): Ich will die Herren Regionalräte nur darauf aufmerksam machen, daß ich mit den Ausführungen des Assessor Brugger vollauf einverstanden bin. Assessor Brugger hat jedoch die Situation vielleicht noch etwas zu wenig drastisch geschildert. Ich kann den Herren Regionalräten nur sagen, daß auf unseren Viehmärkten 70% des aufgetriebenen Viehes unverkauft bleibt. Es ist dies eine Situation die für unsere Viehzüchter in der Länge nicht tragbar ist. Zurückzuführen ist dies natürlich auf den Import und zwar auf den frühzeitigen Import. Bei uns fällt im Herbst das ganze Vieh von den Bergen an und muß verkauft werden; es fehlt jedoch der Absatz, da die meisten Händler im Ausland sind und nur wenige hier

auf unseren Märkten. Letztere nützen diese Situation weidlich aus und drücken die Preise so hinunter, daß sie in keiner Weise mehr die Aufzugskosten decken. Wenn nun ein Viehzüchter, der nichts anderes hat als Viehzucht, speziell in den Bergtälern, zu einem Preis verkaufen muß, der nicht einmal die Aufzugskosten deckt so ist seine Existenz schwerstens gefährdet.

Und wie schon früher einmal Regionalrat Defant gesagt hat, daß die Viehzucht das Rückenmark unserer Landwirtschaft in der Region darstellt, so möchte ich die Herren Regionalräte darauf aufmerksam machen, daß dieses Rückenmark nun faul ist und ein Körper mit einem faulen Rückenmark kann unmöglich weiterexistieren.

Wir hatten schon in den letzten Jahren diese Einfuhr; es handelt sich hier besonders um die Einfuhr von Österreich, weil die Preise draussen derart niedrig sind, daß die Händler selbstverständlich draussen kaufen bevor sie sich hier umsehen. Auch andere Staaten, wie schon Assessor Brugger gesagt hat, verhängen Einfuhrsperren um zuerst den eigenen Absatz sicherzustellen, so z. B. heuer Deutschland und die Schweiz. Infolgedessen glaube ich, daß es ein Verlangen ist das durchgeführt werden kann, wenn wir eine zeitliche Beschränkung der Einfuhr fordern. Wir verstehen sehr gut, daß die anderen Zweige — Obst und Wein — ihre Produkte in's Ausland bringen müssen, aber das soll nicht alles auf Kosten der Viehzüchter, auf Kosten eines Zweiges der Landwirtschaft gehen.

Angesichts dieser Tatsachen möchte ich den Regionalausschuß schon dringendst ersuchen, daß er in dieser Sache nicht nur im Accordino sondern auch in Rom bei den zuständigen Stellen interveniere, damit wenigstens teilweise Abhilfe geschaffen werde. Denn wenn die teilweise Einfuhrsperre nur im Accordino erreicht würde, so würde die praktische Folge davon sein, daß alle Händler auf Grund des nationalen Vertrages importieren und infolgedessen diese Sperre wirkungslos bleiben würde.

Es ist dies nicht nur ein Problem, das unsere Region betrifft, sondern es ist dies jetzt ein Problem, das die Züchter der ganzen Nation betrifft. Man hört von überall her Stimmen, daß es so nicht mehr weiter gehen kann; speziell wie es heuer ist, denn heuer ist die Situation ausgesprochen tragisch geworden, wenigstens bei uns. Im Trentino bin ich nicht so genau informiert, ich weiß nur, daß die vom Landwirteverband des Trentino zu mir gekommen sind und mir gesagt haben, sie hätten die gleiche Situation in den Hochtälern. Bei uns in Südtirol kann ich nur sagen, daß wenigstens 70% des Viehes heute noch zu verkaufen ist. Manche Bauern müssen verkaufen, weil sie unbedingt das Geld brauchen und so verkaufen sie zu Schundpreisen. Dadurch ist die Existenz der Bergbauern schwerstens gefährdet.

Ich möchte somit die Herren Regionalräte ersuchen, daß sie Verständnis aufbringen mögen für diese Sache und uns beistimmen, daß der Ausschuß und speziell die Assessori für Landwirtschaft und für Handel und Gewerbe sich dieser Sache annehmen und ersuchen in dieser Sache eine Linderung herbeizuführen.

(Segue la traduzione).

BERLANDA (D. C. Assessore all'Industria, Commercio, Turismo): Mi ero interessato già prima del problema, e naturalmente non è che la Giunta Regionale non si sia preoccupata della situazione in questo particolare settore. Qui però — dissi ai colleghi che mi hanno avvicinato ed anche ai rappresentanti di categoria — non si può non fare la sintesi generale del problema, e non collegarlo a tutti gli altri settori, perché quando il rappresentante dell'agricoltura viene e legittimamente tutela il settore allevamento, in quel momento non può e non deve dimenticare che l'agricoltura produce anche frutta, vino ed il resto. Ecco, perciò che nelle trattative occorre fare una sintesi generale; è evidente che in un accordo commerciale c'è sempre qualcuno che viene parzialmente sacrificato. Nel caso generale dell'accordo preferenziale fra la nostra Regione ed il Tirolo-Vorarlberg, è vero, per esempio, che un notevole sacrificio viene imposto alla industria, e l'industria ha posto i suoi problemi; d'altra parte le si può rispondere che se si vendono i prodotti della terra, ai contadini rimane un margine di denaro sufficiente per un maggiore acquisto di prodotti e di beni industriali, ragion per cui l'industria deve ritenersi appagata da questo incremento nel volume degli scambi. Il ragionamento si deve spostare sulla questione del bestiame contro la frutta, a parte il fatto che questa è una questione di ordine nazionale ed anche internazionale, perché la situazione del nostro bestiame va legata alla situazione di altri mercati maggiormente produttori. Ma vorrei fermarmi sulla questione locale. E' vero che nell'accordo preferenziale l'aliquota viene portata da 220 a 260 milioni, ma ci sono però molte contropartite; perché se è vero che il nostro accordo è preferenziale, guai a noi però se ci venisse a mancare, perché l'economia agricola ne avrebbe uno dei contraccolpi più duri. Che sia preferenziale questo accordo si vede dal fatto che le due voci fondamentali della esportazione sono la frutta ed il vino. Basti pensare, ad esempio, che sull'accordo nazionale, quello concluso fra l'Italia e l'Austria, tutti gli operatori italiani, compresi quelli delle due provincie di Trento e di Bolzano i quali possono sempre operare sull'accordo nazionale, possono esportare frutta per 320 milioni circa, mentre sul nostro solo accordo preferenziale si possono esportare 400 milioni di frutta. E non è solo questa l'immensa sproporzione. Per il settore vino, su tutto l'accordo nazionale, se le cifre non mi fanno difetto in questo momento, ma sbaglierò di poco, il vino

esce per 180 milioni; nella zona quasi franca dell'accordo preferenziale rasenta i 300 milioni fra contingente di lista e di lettera. Qui sta il vero vantaggio dato all'agricoltura, nel senso che è assicurato uno sbocco che altrimenti non si potrebbe in alcun modo assicurare, perché tutti conoscono lo stato del mercato per quanto riguarda l'esportazione della frutta e del vino. Ed è per questo che alla seduta della Commissione mista ho invitato Dietl a prendere contatti con gli esponenti dell'economia agricola che stavano trattando con noi, per fare presente il problema. Però è vero che non possiamo voler fare e non accettare degli affari dalla altra parte, perché i contadini che producono bestiame d'allevamento nelle provincie del Tirolo sanno benissimo quale è l'epoca in cui possono avere il maggior realizzo, e proprio allora vogliono vendere, perché, dicono, se voi volete spostare questa data, noi spostiamo di tre mesi la data della frutta, dell'uva e delle ciliege, e vogliamo vedere come ve la cavate voi! Voi ponete un termine, per cui il bestiame lo dobbiamo importare all'epoca di minor realizzo per noi, e noi facciamo un analogo provvedimento anche per l'esportazione. Quando si fanno affari è evidente che si devono fare sulla base della reciprocità dei contratti ed anche delle situazioni. E' una situazione difficile e non mi pare facile poter prendere subito un provvedimento del genere, che del resto non viene richiesto, perché la precisione proposta dal dr. Brugger, nel senso di aggiungere la parola "autunnale,,", sposta di dieci mesi la soluzione del problema, lo sposta cioè alla fine dell'estate del 1954. Per allora può darsi che il Governo abbia preso dei provvedimenti che ora sono allo studio alla pari di quello sul dazio di importazione del bestiame da macello. E' una situazione che coinvolge l'economia anche di altre provincie, le quali richiedono provvedimenti, e di quei provvedimenti è probabile che ne vada a beneficiare anche l'accordo. Abbiamo cercato di tutelarci invocando alcune clausole che stanno poco in piedi se dovessimo affrontare una serrata argomentazione economica da parte avversaria, ma ci appiglieremo alla questione del controllo sanitario. Se si dovesse affrontare oggi la questione e non ci fosse questo respiro di dieci mesi, dovrei dire in termini economici che non mi sentirei di sottoscrivere la mozione per la parte dell'accordo preferenziale, perché allora rischieremmo di mandare all'aria tutto lo strumento, in quanto dobbiamo ricordarci che questo accordo sta in piedi per quattro voci fondamentali: due all'esportazione e due all'importazione: noi esportiamo frutta e vino, l'Austria esporta verso di noi legname e bestiame. Le altre voci sono tutte voci accessorie. E' vero che ci si fa strada a colpi di gomito per allargare i settori industriali, ma sono una percentuale ridottissima sul volume dello scambio. Già l'Austria ha notevoli difficoltà a darci quel legname che rivestirebbe effettivo interesse per i nostri operatori, parlo di le-

gname tondo o legname da cartiera. Dandoci solo segato è logico che diminuisca l'interesse degli importatori di legname sull'accordo preferenziale, e se non importano legname l'accordo si svuota dal punto di vista finanziario e i due Governi devono esaminare i provvedimenti per ridimensionarlo in meno. Oggi il volume degli scambi nei due sensi è un miliardo e mezzo alla esportazione, e di un miliardo e mezzo alla importazione. Se continuassimo a voler prendere misure anche in altri settori, noi ci prenderemmo la responsabilità di ridurre effettivamente la nostra reale possibilità di esportazione di prodotti che in un determinato periodo verrebbero ad ingolfare il nostro mercato, e per i quali non vi sono molte speranze di esportazione su altri mercati. Il problema è complesso, e sono grato ai colleghi che l'hanno posto e che sono stati in contatto con me, di non aver fissato un termine perentorio lasciando questo margine di tempo, perché insieme a loro penso che si possano studiare i provvedimenti adeguati. In quella sede di studio mi sarà facile poter dimostrare loro eventuali conseguenze più o meno dannose, o che posso ritenere magari solo io dannose; discuteremo insieme le conseguenze nel complesso dell'accordo, perché purtroppo non è possibile esaminare solo una voce e fare il protezionismo in un solo settore. Del resto una posizione delicatissima si è sviluppata in questi ultimi tempi verso il mondo dell'industria, con il quale ho avuto continui contatti; gli interessati hanno dimostrato notevole comprensione nel non insistere in certe forme di protezionismo, e se qualche sacrificio c'è stato nello accordo preferenziale, questo è stato proprio nel settore industriale, il quale aveva legittime aspirazioni che non si sono potute accogliere pur di spuntare un maggiore allargamento per le voci dell'agricoltura che hanno maggiore bisogno di essere aiutate. Entrare maggiormente nei dettagli in questa sede, visto il tempo che viene consentito dai rappresentanti dell'agricoltura, non vorrei. Dirò invece che elaboriamo il più rapidamente possibile dei memoriali dettagliati da discutere insieme per un appoggio in sede centrale. Mi tengo a disposizione, insieme all'Assessore all'Agricoltura, per poter intervenire; per la parte regionale studieremo quei provvedimenti che possono essere adottati, pur cercando di non svuotare l'accordo nella natura delle voci e nel volume delle merci scambiate.

PRESIDENTE: Pongo in votazione la mozione che impegna la Giunta Regionale a farsi promotrice perché negli accordi commerciali con l'estero venga stabilito un termine per l'inizio dell'importazione autunnale del bestiame: unanimità.

Punto 11. dell'ordine del giorno: "Disegno di legge n. 107: "Ricostituzione delle Casse Mutue provinciali di Malattia di Trento e Bolzano,,.

La parola all'Assessore per la lettura della relazione.

BERTORELLE: (D.C. Assessore Attività Sociali): (legge la relazione).

PRESIDENTE: La parola al cons. Panizza per la lettura della relazione della Commissione alle Attività Sociali di data 11 settembre 1953.

PANIZZA (D.C.): (legge la relazione).

PRESIDENTE: Nell'ordine segue la relazione di minoranza a firma del dott. Scotoni.

SCOTONI (P.C.I.): La relazione che avevo predisposto è stata in parte superata dalle modifiche apportate nell'ultima riunione dalla Commissione agli Affari Sociali; eventualmente sarò lieto, in sede di relazione, di poter oralmente accennare a quello che rimane.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): In sostanza potrei ripetere quanto detto dal Dr. Scotoni a proposito della sua relazione di minoranza, senonché sento il bisogno di fare una precisazione, che non è mossa da sentimento di pignoleria da parte mia o quanto meno dal desiderio di difesa personale. Non difendo la mia persona, ma la relazione di minoranza, e questo per un senso di responsabilità che in questa sede ognuno di noi deve sentire quando rappresenta una parte dell'opinione pubblica, la quale ha sempre il diritto di poter dire e di chiedere conto dell'operato dei singoli consiglieri. La stampa di parte, sempre bene informata, ha già svisato il problema delle relazioni di minoranza, dicendo espressamente che il nuovo testo, riveduto nella sua impostazione, viene a superare praticamente il contenuto delle due relazioni di minoranza che erano state presentate e "si ritiene,, dice, "che le due relazioni verranno ritirate,,. E' bene mettere i punti sugli "i,,; è bene precisare la ragione di questo rientro delle relazioni di minoranza, che non intendo definire un ritiro vero e proprio. Scusate la pignoleria, che non è pignoleria, ma non lo considero un ritiro, perché il ritiro esplicitamente ammette il senso di una sconfitta. Si ritira un emendamento quando non ha più giustificazione di esistere. Chiamerei l'operazione, che in questo momento le minoranze stanno facendo, un "rientro,, delle relazioni di minoranza. Perché se è vero che una parte di essa è stata superata in quanto la Giunta, e per essa l'Assessore agli Affari Sociali, nell'ultima riunione della Commissione legislativa convocata straordinariamente con un telegramma, è venuta sulle posizioni sostenute dalla minoranza fin dalle primissime riunioni della Commissione legislativa e i problemi relativi alla nomina del Presidente del consiglio d'amministrazione, alla composizione del consiglio d'amministrazione, e all'equiparazione dei contributi da parte dei datori di lavoro in campo locale rispetto al campo nazionale sono risolti, è però anche vero che esistono altri problemi, sui quali in tema di discussione generale ed in tema di discussione degli articoli noi ci riserviamo di intervenire e di parlare. Ora questa se-

cònda parte delle relazioni di minoranza — sento di poter parlare anche a nome di Scotoni in questo momento — secondo me è più viva ed attuale che mai. E' un ritiro della relazione che facciamo, almeno per parte mia, per un senso di fiducia, di autentica fiducia, che del resto trapelava dalla impostazione della mia relazione di minoranza, in un possibile ulteriore miglioramento dell'attuale progetto di legge in sede di discussione. Ed è con questo spirito che passo alla discussione generale e degli articoli.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore per la lettura della relazione aggiuntiva della Giunta.

BERTORELLE (D.C. Assessore Attività Sociali, legge la relazione aggiuntiva).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione per la lettura della relazione aggiuntiva di data 14 ottobre 1953.

PANIZZA (D.C.): (legge la relazione aggiuntiva).

PRESIDENTE: La parola al comm. Amonn per la lettura della relazione della Commissione alle Finanze e Patrimonio.

AMONN (S.V.P.): (legge la relazione della Commissione).

PRESIDENTE: Prima di aprire la discussione facciamo una sospensione. Viene confermata la riunione della Commissione all'Industria e Commercio per lunedì alle 9,30.

(ore 12,20).

Ore 13.

La seduta riprende.

SCOTONI (P.C.I.): La precisazione di Mologni mi induce a mia volta a precisare un po' il significato di quello che ho detto prima, quando il Presidente del Consiglio mi ha invitato ed esporre la relazione di minoranza precedentemente presentata per iscritto. Io non ho detto — e penso che chi mi ha ascoltato abbia compreso, ma serve questo come chiarimento in caso che fosse avvenuto diversamente — che la relazione di minoranza non ha ragione di essere. Ho detto che per una certa parte è superata, e che mi sembra che mettersi a discutere su di una relazione parzialmente superata non fosse opportuno. Resta però valido quello che ho esposto nella relazione: la parte che riguarda le garanzie costituzionali, la misura dell'assistenza, e quello che riguarda le categorie degli assicurati. Comunque è stata distribuita questa relazione scritta, e i consiglieri che hanno voluto leggerla hanno potuto farlo, e non penso che sia il caso di infliggere una nuova lettura al Consiglio. Il primo problema che credo debba essere affron-

tato e risolto in questa discussione è: dobbiamo avvalerci o no di quella facoltà che ci è concessa dallo Statuto speciale, data alla Regione dai Costituenti, e che ci dà la possibilità di ricostituire le Casse provinciali di Malattia? A me sembra che a questa domanda non si possa rispondere facendo ricorso agli argomenti aprioristici, propendendo per l'una o l'altra tesi, senza cercare prima di rendersi conto e ragione di quella che è la situazione e di quelle che sono le possibilità che si offrono ai ricostituiti istituti. Mi sembra che la domanda abbia come conseguenza logica un'altra domanda, che è questa: sono in grado le ricostituite Casse di malattia di corrispondere, ai fini istituzionali, una misura migliore di quella che viene ottenuta e corrisposta con l'ordinamento vigente? A questo interrogativo ha cercato di rispondere, e forse ha anche risposto, la relazione della Giunta, da pagina 12 a 16. La relazione della Giunta ha iniziato esaminando la situazione patrimoniale ed economica delle Casse; io credo che non sarebbe stato male se questa relazione fosse entrata un po' più nei dettagli nella valutazione della consistenza economica. Ho guardato i dati forniti; troviamo, per esempio, una serie di edifici di proprietà della Cassa di Malattia di Trento, ma non abbiamo indicazioni su quello che è il valore di questi edifici. Le case che esistono a Cavalese ed a Borgo possono essere grandi o piccole, in buono o in cattivo stato, e queste sono notizie che non abbiamo e che non riusciamo ad ottenere nemmeno se andiamo ad esaminare il bilancio della Cassa di Malattia di Trento, in quanto in questo bilancio i beni patrimoniali sono indicati ognuno per il valore fittizio di una lira, ad esclusione del Palazzo Verdi che viene segnato per 37 milioni. Sia l'una che l'altra cifra evidentemente sono scarsamente indicative, e sono scarsamente indicative del valore reale. Se passiamo a guardare i risultati dei bilanci — a parte il fatto che questi bilanci si riferiscono ad un periodo non molto lungo della attività delle Casse di malattia e forse non sono indicativi dell'andamento normale, perché partendo dal 1914 arrivano al 1952 e si riferiscono agli anni della guerra e del dopoguerra e non so in che misura possano essere indicativi di una gestione in tempi normali, — tuttavia, anche esaminando quello che c'è dato di vedere, riscontriamo due fatti. Il primo è questo: mentre i bilanci consuntivi dell'istituto di Trento si presentano sempre con un certo attivo, molto modesto qualche anno, più rilevante qualche altro, ma comunque sempre con un certo attivo, i bilanci della Cassa di Bolzano si presentano invece prevalentemente in passivo; due terzi degli anni sono passivi e solo per un terzo sono attivi, malgrado che negli ultimi anni la situazione di Bolzano sia migliorata e la frequenza dei bilanci attivi superi la media precedente. Come è stato ottenuto questo? Com'è avvenuto che in Provincia di Bolzano questi bilanci hanno potuto avviarsi verso una

forma con delle risultanze più soddisfacenti? La relazione parla di ciò che è stato possibile fare in seguito ad un miglioramento ottenuto mediante una più estesa vigilanza sulla corresponsione dei contributi, però soggiunge che questa più intensa vigilanza si è potuta ottenere per la coincidenza che vedeva a Commissario della Cassa di Malattia di Bolzano il capo circolo dell'Ispettorato del Lavoro, coincidenza che penso non possa essere prevista come normale nel futuro, anche se il Consiglio approverà il disegno di legge che stiamo esaminando. Quindi sarebbe stato giusto vedere come si possa ottenere egualmente il risultato di una maggiore vigilanza sui contributi assicurativi, anche nel caso in cui non si verifichi la coincidenza della stessa persona nella figura del Commissario della Cassa e del capo circolo; come sarebbe stato interessante esaminare le ragioni che giustificano questo bilancio in pareggio o in attivo negli ultimi anni per la provincia di Trento e più spese volte passivo nella provincia di Bolzano. In realtà la relazione fa riferimento a degli allegati, che però sono molto modesti: si tratta di un bilancio consuntivo per la Cassa di Bolzano. Mi sembra che si possa concludere, su questa prima considerazione, dicendo che gli elementi forniti non sono veramente abbondanti al fine di trarre la convinzione che la vita economico-finanziaria di questi due istituti si presenti rassicurante per il futuro, anche prescindendo dal fatto, che pure si attuerà se la legge verrà approvata, cioè prescindendo dallo assorbimento, e non potrebbe essere diversamente, da parte delle Casse di Malattia, di quel settore assicurativo dell'agricoltura che attualmente è ancora gestito nelle due provincie dall'INAM, ma che in forza delle proposte avanzate dalla Giunta ed accolte dalla Commissione dovrà entrare a far parte dell'attività delle Casse di Malattia. Anche su questo problema i dati forniti non sono troppo esaurienti. Vi sono delle cifre così, indicative tutt'al più, ma non certo precise. Ho sentito, fuori dell'ambiente regionale, far delle altre cifre; mi è stato detto che il carico passivo che risulterà per la Cassa di Malattia di Trento per l'assolvimento di questa attività, si aggira sui 50 milioni annui. Se questo fosse vero noi partiremmo già, poste come ferme le altre voci di bilancio, con una prospettiva di bilancio passivo per la Cassa ammalati di Trento, e probabilmente anche per quella di Bolzano. Per quanto riguarda poi la possibilità di fornire un trattamento migliore e di ottenere un servizio sempre più adeguato, non solo alle esigenze ma anche ai fini, come dicevo prima, istituzionali dei due istituti, credo che si deva fare prima una distinzione e dire che un miglioramento nel servizio lo si può ottenere sotto due aspetti: aspetto qualitativo e aspetto quantitativo. Qualitativamente il miglioramento lo si può ottenere evidentemente migliorando la organizzazione prevalentemente burocratica, intendendo in questi termini anche tutta la parte medica che rientra

nell'attività delle Casse.

Abbiamo avuto qualche notizia su quello che si intende fare per migliorare questo funzionamento e per trovare delle forme più adeguate e più soddisfacenti? No. Mi sembra che tutta la materia risulti chiaramente rinviata al regolamento, che tuttavia bisognerà fare, perché i problemi non si superano esclusivamente rinviandoli al futuro. Verrà il momento in cui questo regolamento dovrà essere esteso, ed allora, se non saranno affiorate idee, prospettive e possibilità, non so come esse potrà apportare dei miglioramenti nell'erogazione qualitativa dei servizi. Vi è poi l'aspetto quantitativo. Intanto credo che dobbiamo partire da alcuni punti fermi, da punti che non dipende da noi modificare, e questi sono la misura del contributo assicurativo, che è legata alle aliquote fissate per il resto della Repubblica, e la frequenza della morbilità; elementi quindi che non dipendono dalla nostra volontà, che approssimativamente possiamo ritenere costanti con quelli verificatisi nelle altre provincie, anche se ciò è solo relativo. Ma penso che come contributo assicurativo, anche mantenendolo pari a quello nazionale, noi finiremo con incassare meno, perché vi sarà un maggior numero di esentati con la storia degli esenti sopra i 700 metri. E' evidente che nella provincia di Mantova gli esentati sopra i 700 metri non ci sono, e quindi gli assicurati sono tutti paganti. Quindi, se facciamo una media fra entrata contributiva e numero assicurati, la quota spettante pro capite e per gli assicurati di una determinata zona di pianura sarà evidentemente inferiore a quella del Trentino-Alto Adige, dove, invece, in conseguenza della geografia, il numero degli esentati sarà superiore. Vi sono elementi variabili sui quali ci è dato intervenire. Sono le spese generali, le evasioni contributive, e gli abusi da parte degli assicurati. Le spese generali, per quanto mi è stato possibile accertare coll'esame del bilancio della Cassa provinciale di Trento, sono relativamente basse, toccano il 12%.

Non credo che potranno essere notevolmente ridotte, data anche la configurazione geografica della nostra provincia che necessita di uffici distaccati, i quali non possono non fare sentire il loro peso nella valutazione delle spese generali. Tuttavia sarebbe stato interessante conoscere il costo della gestione, la incidenza delle spese generali in istituti analoghi, vuoi privati, vuoi pubblici, e rispettivamente in quello dell'INAM, per vedere se si è ottenuto un certo miglioramento nella gestione praticamente autonoma verificatasi dal 1945 ad oggi. Sarebbe stato anche interessante sapere se vi sono dei progetti, degli studi fatti, o dal Consiglio di Amministrazione che attualmente regge la Cassa Ammalati di Trento, o da altri, o dall'Assessorato, per cercare di migliorare la situazione riducendo le spese generali. Comunque, anche se questo avvenisse, anche se le spese potessero venir ridotte al 10-90%, non sarà questa di-

minuzione che potrà consentire una notevole larghezza in un miglioramento assistenziale da parte dell'ente, perché l'incidenza potrà essere del 2-3% sulla cifra globale.

Evasioni dei contributi: secondo punto. Sulla base degli accenni contenuti nella relazione della Giunta, sembrerebbe che in questo settore ci sia qualche cosa da fare, se il bilancio della Cassa di Bolzano ha potuto passare da un notevole passivo che segnava alcuni anni fa al notevole attivo degli anni successivi, in seguito ad una migliore vigilanza nel settore contributivo, e penso che in questo settore ci sia un margine sul quale poter lavorare. Ma anche qui, come ho detto prima, sarebbe stato opportuno avere qualche informazione di dettaglio, qualche informazione su quello che si intende fare. Altrettanto dicasi per l'ultimo punto che si riferisce alle evasioni, agli abusi, forse il termine è poco opportuno, da parte degli assicurati. Per ridurre le spese e quindi avere una situazione economica che ci consenta di portare dei miglioramenti ci sarebbe poi un'ultima ipotesi, cioè quella della migliore organizzazione del servizio medico generico e della utilizzazione di quei mezzi terapeutici che la scienza continua ad approntare per la medicina, i quali potrebbero ridurre la durata della malattia, e sotto questo profilo rappresentare un'economia. E' vero che anche questo è un settore dove, per lo meno per la parte delle medicine, noi evidentemente non possiamo intervenire e troverà poi analogia corrispondenza anche nelle altre provincie, ma vi ho accennato solo per un fatto: perché anche la corresponsione delle medicine dovrebbe essere vista sotto questo profilo, nel senso che se una certa specialità costa 3 o 4 o dieci volte più degli altri prodotti ma riesce a ridurre il periodo di degenza, può, sotto un profilo generale, rappresentare un risparmio nei confronti della medicina che costa poco ma prolunga la malattia e viene ad incidere, se non sotto la voce assistenza sanitaria, sotto la voce contributi, e quindi rappresenta poi in definitiva una perdita. Mi si potrà dire che l'attività prospettata rientrerà fondamentalmente nel campo di azione del Consiglio di amministrazione, ma anche il Consiglio d'amministrazione potrà, se ne ha la possibilità, muoversi molto più agevolmente quando gli sia stato preparato il lavoro da un'attività che ha indicato determinati punti da correggere e situazioni da sanare, molto più che se dovesse iniziare dalle fondamenta, lo esame di questa possibilità. Sarebbe perciò stato utile avere, a titolo di esempio, un bilancio preventivo fatto sulla base di quelle che sono le situazioni che andranno determinandosi con l'approvazione della legge, bilancio preventivo che evidentemente avrebbe avuto significato indicativo, ma che tuttavia poteva essere utile. Mi sembra che la Giunta, che ha studiato per anni questo problema, sia arrivata a delle conclusioni tranquillizzanti, che io accetto, pur con le riserve che ho fatto pre-

senti. Posta dunque come dato acquisito la volontà di avvalersi della facoltà concessa dall'art. 6 dello Statuto, credo che sia il caso di soffermarsi un momento ad esaminare la entità di questa facoltà. E' l'art. 6, come dice giustamente la relazione, che dà a noi la possibilità di intervenire a proposito delle Casse di Malattia. Questo art. 6 si suddivide in tre commi. Comincio ad esaminare il secondo, cioè quello che ha più attinenza col disegno di legge che stiamo esaminando. Questo secondo comma parla di ricostituzione della Cassa Ammalati fuse coll'INAM. Mi sembra che se la nostra possibilità di legiferare dipendesse esclusivamente da questo comma, noi dovremmo limitare la nostra attività ad una pura e semplice ricostituzione, intervenendo per quella parte che si riferisce a quegli organi precedentemente esistenti e quindi regolarizzando la formazione ed il funzionamento del Consiglio di Amministrazione, del Presidente e del Collegio dei sindaci, ecc., ma non entrando nel campo dell'assistenza sanitaria. Tenendo anche presente che ricostituire significa riportare in vita quegli organismi che esistevano prima dell'assorbimento dell'INAM, vi è una certa osservazione da fare. Secondo il R.D.L. 29-11-1925, n. 2146 le Casse erano enti morali; oggi noi vediamo che, secondo quello che dice la relazione quando fa un richiamo allo Statuto dove lo stesso parla di enti pararegionali, e secondo l'intervento che viene visto da parte della Regione nei vari articoli del disegno di legge, si può invece definire il nuovo istituto come un istituto para-regionale. Vi sarebbe una diversificazione fra la pura e semplice ricostituzione di quello che era e di quello che risulterà dal disegno di legge in esame. Non mi addentro in questo argomento perché so che ci sono altri consiglieri, ed in particolare Defant, che hanno intenzione di approfondirlo. Voglio aggiungere a questo proposito un'ultima considerazione, che è questa: il secondo comma dello art. 6 parla del regolamento dei rapporti patrimoniali. Non ho l'impressione che gli articoli finali del disegno di legge della Giunta corrispondano a questo. Non basta dire "verrà fatta una convenzione per stabilire il passaggio dei dipendenti dell'INAM che non intendono entrare a far parte dell'Istituto,,", non basta dire "l'INAM consegnerà gli atti, i documenti,,; bisogna fare qualche cosa di più e quel: "salvo regolamento di rapporti patrimoniali,,", a mio avviso dovrebbe significare una regolamentazione contrattuale fra la Regione da una parte e l'INAM dall'altra, che avrebbe dovuto precedere, almeno come schema, l'approvazione della legge da parte della Regione. Comunque spero che questo non rappresenti un ostacolo perché la legge votata dal Consiglio possa trovare pratica applicazione.

Questo secondo comma non prevede quindi la possibilità di intervento della Regione nel campo dell'assistenza sanitaria e della previdenza, se non sotto il profilo della ricostituzione delle preesistenti Casse di Ma-

lattia. Vi è però il primo comma che dà una certa competenza alla Regione in questo settore, competenza puramente integrativa della legge dello Stato. Non rifarò quella esposizione che è già contenuta nella relazione aggiuntiva dell'Assessore e che conclude dicendo, mi sembra, che questa facoltà è diversa, e, possiamo aggiungere, minore di quelle che derivano, ad esempio, dall'applicazione dell'art. 4 e dell'art. 5 dello Statuto. La relazione dell'Assessore si pone anche l'interrogativo: che cosa vuol dire integrare? Si può modificare integrando? E mi sembra che concluda positivamente. Però credo che si possa convenire su questa affermazione qualora si dica che modificare deve essere inteso non nel senso di poter arrivare a togliere qualche cosa che sia contenuto nella legge, non dico qualche cosa di puramente formale, ma di sostanziale; ma che si deve avvicinare al concetto di aggiungere, di completare. Quindi se questo è vero, dovremmo anche concludere che la Regione ha la facoltà di intervenire a disciplinare la materia là dove questa nella legislazione nazionale presenti delle lacune. Caso tipico l'art. 4. Mi sembra che questa tesi trovi fondamento anche in quello che dice l'articolo 6, al terzo comma, dove inserisce quelle garanzie stabilendo che le prestazioni erogate dai ricostituiti enti non possono essere inferiori. Ma questo vuole dire che possono essere superiori, se no avrebbe detto "devono essere pari...". A proposito del terzo comma voglio aggiungere qualche cosa; questo comma, ho detto, inserisce una garanzia nei confronti degli assicurati, e come si sia giunti a questo, penso che lo vorrà dire il cons. Paris, che credo rivendichi a sé la paternità dello inserimento di questa disposizione nel nostro Statuto; non mi soffermo perciò, ma vi è oggi, se non da fare la storia, da vedere quello che è questa garanzia, ed a questo proposito richiamo la relazione scritta, laddove appunto ho cercato di esporre quello che secondo me è il modo giusto che si deve adottare per interpretare la formulazione statutaria. Riassumo dicendo che mi sembra chiaro che il confronto fra le prestazioni erogate dai ricostituiti enti e dall'INAM non può essere fatto globalmente, ma caso per caso, prestazione per prestazione. Questo purtroppo è un concetto che non abbiamo visto accolto nel disegno di legge presentato dalla Giunta, sul quale abbiamo insistito, ma sul quale non abbiamo avuto soddisfazione. Sarebbe tuttavia interessante arrivare a questo chiarimento, perché altrimenti svuoteremmo tutto il significato che può avere questa disposizione.

Tuttavia, anche arrivando a questo chiarimento, non credo sia esaurito il compito del Consiglio Regionale, perché anche quando noi arrivassimo ad affermare l'interpretazione dell'ultimo comma dell'art. 6, confronto fra prestazioni progressive o confronto punto per punto, resta tuttavia il fatto, della maniera in cui l'interessato può far valere questo suo diritto, e della ma-

niera in cui la Regione, che assume una responsabilità nel ricostituire le Casse di Malattia, vigila e impedisce che questa disposizione possa essere manomessa. Il disegno di legge non ne parla e questa è, a mio avviso, una lacuna grave, che dovremo cercare di colmare prima di aver esaurito il nostro compito. Detto questo sulle facoltà che ci derivano dallo Statuto sulla materia, mi sembra ovvio il domandarsi se il disegno di legge in esame si è mantenuto nei confini stabiliti dallo Statuto. In realtà mi sembra di no. Mi sembra che quando noi esaminiamo lo schema di legge presentato e vediamo riprodotti quasi integralmente tutti gli articoli della legge nazionale, non si possa dire che il nostro compito sia limitato ad integrare; non lo si può dire. Quando poniamo il principio proprio delle assicurazioni, della obbligatorietà e tante e tante altre disposizioni che sono contenute, e che credo non dovevano essere inserite nella nostra legge. Forse non sarà un male averle messe, ma comunque può creare delle confusioni. Poniamoci questo problema: quegli articoli della legge nazionale che sono riprodotti nella legge regionale, per esempio gli art. 10 e 11 che sono di una notevole importanza, continuano ad avere vigore o no? Se continuano, se noi in fondo, votando determinati articoli, non facciamo niente perché questi avrebbero valore ugualmente, allora mi sembra che era meglio lasciare e limitare la nostra attività solo a quei punti dove veramente si innova e si modifica, in riferimento all'ordinamento degli enti, oppure si integra, in riferimento all'assistenza. Noi siamo forse andati un po' oltre a quelle che sono le nostre competenze, anche là dove abbiamo previsto il controllo da parte della Regione. Siamo andati oltre non solo sul terreno delle facoltà dell'art. 6, ma anche, mi sembra, nei confronti di quella che era l'opportunità e la necessità. Se noi guardiamo l'art. 2 — credo che adesso, in seguito all'ultimo emendamento, la disposizione sia passata all'articolo 1 — vediamo che la Regione ha la vigilanza; io non sarei stato contrario ad una certa vigilanza, che ammetto e riconosco utile e necessaria, perché come dicevo prima, la Regione ricostituendo le Casse si assume la sua responsabilità in quanto lo Statuto pone delle condizioni che dobbiamo rispettare e che devono venir rispettate anche nel futuro, e quindi è giusto che si veda se effettivamente gli istituti assolvono alle disposizioni che sono chiamati a rispettare; però fissare la vigilanza in modo così generico e così penetrante mi sembra sia stato eccessivo. Come mi sembra che si stia uscendo un po' da quei confini che avremmo dovuto porci, laddove viene previsto che l'ordinamento e l'attività delle Casse sono regolati dalla presente legge e dal regolamento. Qui potrei rifare la discussione che ho fatto recentemente a proposito del regolamento; anche in questo caso il regolamento, che era affidato al Governo dalla legge del 1933, si richiamava a quella legge del 1926, la quale da-

va delle facoltà legislative all'esecutivo. Oggi questo non è più possibile, in base alla nostra Costituzione. Quindi credo che molte cose che si prevede di regolamentare dovranno essere invece approvate con legge da parte del Consiglio Regionale. Ma se il regolamento previsto sembra da un lato sconfinare nel settore dell'attività legislativa riservata al Consiglio, sembra anche sconfinare fra quelle competenze che dovrebbero spettare al Consiglio di amministrazione.

Infatti, se andiamo a guardare le competenze previste per il Consiglio d'amministrazione, ci accorgiamo ad esempio che fra queste non è prevista la possibilità e la competenza di approvare lo statuto, né è prevista la competenza di approvare un regolamento di servizio. E non è perché il problema non si sia posto ritenendo pacifico che ciò sia competenza del Consiglio, perché invece vi è prevista la possibilità per il Consiglio d'amministrazione di approvare un regolamento per il personale. Quindi, ripeto, mi sembra che il regolamento, così com'è stato configurato nella legge che stiamo esaminando, sconfini da una parte e sia messo là in modo da far pensare che domani possa sconfinare da un lato nel campo dell'attività legislativa e dall'altro nel campo dell'attività amministrativa del Consiglio di amministrazione. L'intervento della Regione si fa poi più penetrante quando si vedono altre disposizioni inserite, la necessità della ratifica per molti atti amministrativi che dovranno essere svolti dal Consiglio di Amministrazione. Vorrei invitare i signori Consiglieri a fare un raffronto fra gli atti che in base al D. L. 29-11-1925, n. 2146 e all'art. 13, erano soggetti a ratifica da parte del Prefetto, e quelli che in base al progetto che stiamo esaminando sono soggetti a ratifica da parte della Giunta Regionale. Nel 1925 si stabiliva che dovesse essere ratificati questi atti: "compilazione del regolamento,, , adesso non si fa perché è fatto dalla Regione; "la istituzione e modificazione di opere di assistenza,, , compito evidentemente alquanto importante e che incideva profondamente nell'attività e vita delle Casse di Malattia; terza deliberazione: "impiego dei fondi,, , e quest'ultima voce deve essere vista con riferimento a quelle disposizioni cautelative che erano inserite in quella legge e regolamento che la seguì, che stabiliva come le Casse dovevano accantonare fondi di riserva ordinari e straordinari. Per il resto la ratifica non era necessaria, ma anche per questi casi la ratifica avveniva automaticamente se entro 10 giorni dalla trasmissione delle delibere della Cassa alla Prefettura, la Prefettura non avesse fatto presenti gli obblighi del caso, mentre questo termine non è riportato nella legge in esame. E a questo proposito vorrei ricordare al Consiglio le discussioni che vennero fatte molte volte per richiedere che termini perentori fossero posti agli organi di controllo, in modo che questi non potessero trascinarsi sino a d i e la soluzione di determinati problemi,

ma fossero chiamati ad esprimersi in un tempo indicato, acconsentendo alla esecutorietà delle decisioni dell'organo controllato, oppure tenendo presenti tutte quelle osservazioni, tutti quei criteri avanzati sulle delibere. Altrettanto si verifica a proposito dello scioglimento che una interpretazione quanto meno della legge presentata dalla Giunta lascia all'arbitrio della Giunta stessa, perché è previsto in tanti casi e sotto tanti profili che se domani la Cassa Ammalati si rendesse colpevole di una infrazione ad una qualsiasi legge, una legge tributaria o una legge fiscale, questo sarebbe un motivo per sciogliere il Consiglio di Amministrazione. Mi risponderete: non andremo a cercare il pelo nell'uovo, non andremo a cercare questi casi per sciogliere il Consiglio di Amministrazione e per nominare il Commissario! Ma allora, perché non riprendere le formule che pure in passato sono state usate e che penso non abbiano dato luogo ad eccessivi inconvenienti? Sempre il regolamento della legge 29-11-1925 chiarisce quali erano i casi nei quali era consentito alla prefettura di sciogliere il Consiglio d'amministrazione. Vi leggo alcune righe di questo articolo, e se andrete poi a confrontarlo con quello che è contenuto nel corrispondente articolo della nostra legge, vedrete quanto sia differente. Veniva detto, in tale legge, all'art. 13: "Qualora risulti che una Cassa Ammalati non abbia una convinta organizzazione, oppure non abbia ottemperato alle disposizioni del R. D. e del Regolamento e in genere non funzioni in modo regolare e gli amministratori della Cassa, richiamati a rimuovere tali inconvenienti, non vi abbiano adeguatamente provveduto, il Ministero dell'Economia nazionale ha facoltà di sciogliere il Consiglio di Amministrazione, ecc. ecc.,,,

Quindi era prevista non la violazione di una qualsiasi legge, che potrebbe essere quella del servizio postale, il fatto di avere mandato una busta senza i francobolli necessari anche nel caso in cui non ci si avvale del servizio postale ma si utilizza una terza persona, ma si faceva riferimento solo alla legge e regolamento che regolano l'attività dell'istituto. Si aggiungeva anche che prima di procedere allo scioglimento era necessario richiamare gli amministratori, affinché questi potessero rimuovere le situazioni che si erano andate determinando; e solo qualora, malgrado questi richiami, gli amministratori avessero persistito nel percorrere la strada sbagliata, era data facoltà al Ministero, e non come erroneamente dicevo prima alla Prefettura, di procedere allo scioglimento del Consiglio d'Amministrazione. Non solo lo scioglimento, in base alle proposte che ci sono state presentate, avverrà con molta più facilità che non nel passato, ma avverrà con un altro inconveniente. Quando si giunge allo scioglimento la prassi costante prevede che si proceda alla nomina di un Commissario, è evidente, non potrebbe essere diversamente, però normalmente si pone un limite entro il quale que-

sto Commissario può operare, e si prevede che trascorso il massimo del periodo previsto da questo limite si proceda alla rinnovazione degli organi statutarî. Anche questo qui non è previsto, malgrado che in Commissione si sia insistito per l'introduzione di un tale criterio, e rimane quindi la possibilità di vedere un Commissario — e non sarebbe, per lo meno in Provincia di Trento, la prima volta — protrarre la propria attività, oltre i normali tre mesi che vengono considerati, magari per degli anni. L'autonomia, la possibilità di gestione da parte degli organi statutarî delle due Casse, è poi successivamente limitata dalla costituzione di quei comitati di collegamento. Sono previsti i comitati di collegamento e non sono riuscito, sarà colpa mia, non sono riuscito a capire a che cosa servano. E' una Commissione di studio? Si può sempre fare, ne sono state fatte parecchie altre, ed abbiamo approvato recentemente una legge sui compensi che dovrebbero essere dati a quelli che fanno parte di Commissioni. Che bisogno c'era di andare a costituire questi organismi? Non lo capisco, qualora si pensi che questo organismo faccia solo strettamente quello che è previsto dalla legge! In realtà ho il dubbio che questo comitato di collegamento finirà col fare qualche cosa di più, cioè finirà col preconstituire delle situazioni, coll'impegnare più o meno i membri del Consiglio di amministrazione delle due Casse che ne fanno parte, i quali, accettata una determinata soluzione in quella sede, si troveranno a questa soluzione vincolati anche quando si trasferiranno nel proprio Consiglio di amministrazione. E allora ne deriverà, anche per il prestigio di coloro che compongono questo comitato di coordinamento, in primo luogo per il suo Presidente che è poi l'Assessore regionale alle Attività Sociali, ne deriverà che, in fondo, questi provvedimenti proposti, questi studi preparati, finiranno col diventare delle vere e proprie direttive alle quali più o meno volentieri le Casse dovranno finire coll'adattarsi. Sappiamo già come nel nostro Paese spesse volte con delle circolari ministeriali si modifichino sostanzialmente le leggi; figuratevi poi se al posto di una circolare ci sarà un intervento di quello che nell'ambito nostro è il Ministro competente in questo settore!

Detto questo, è necessario che io passi ad esaminare la formazione degli organi della Cassa Ammalati. Non mi soffermo molto, si è già parlato e scritto. Vi è una relazione di minoranza, non la mia, che tratta lungamente questo problema, tuttavia occorre che riconfermi la mia preferenza e assoluta convinzione della opportunità del ritorno al sistema elettivo nella costituzione dell'organo delle Casse. A tutti gli argomenti di carattere generale che sono validi per questo e altri istituti, e non voglio ripeterli perché sono noti a tutti i Consiglieri, voglio aggiungere qualche argomento di dettaglio che non credo tuttavia possa essere trascurato. Noi, secondo le ultime proposte dell'Assessore, vedre-

mo nel Consiglio di Amministrazione sette rappresentanti degli assicurati che dovranno essere suddivisi fra le organizzazioni sindacali più rappresentative. Senza voler precedere quelle che saranno le decisioni del Consiglio prima e dell'Assessore poi, su questo problema, voglio fare una ipotesi, che può essere più o meno aderente alla realtà, e cioè che tre siano dell'organizzazione a), tre assegnati all'organizzazione b), uno alla organizzazione c). A parte la difficoltà di questa assegnazione, come si farà a suddividere con una certa proporzionalità questi sette consiglieri? Fossero 50-100, le proporzioni si potrebbero fare abbastanza facilmente, ma su sette è più difficile, che cosa risulterà?

Risulterà che l'organizzazione a) dovrà designare tre membri; gli assicurati in provincia di Trento sono concentrati per il 50% nelle città di Trento e Rovereto; potrà un'organizzazione ignorare questo fatto? No, e bisogna che l'organizzazione "a.", ne proponga almeno uno per Trento ed uno per Rovereto. Lo stesso problema si presenta all'organizzazione "b.", la quale dovrà inevitabilmente metterne uno per Trento ed uno per Rovereto, mentre la terza organizzazione avrà il dubbio della scelta e metterà o Trento o Rovereto. Si determinerà così questo fatto: che su 7 organizzati 5 saranno i rappresentanti più o meno diretti delle città di Trento e Rovereto, e questo non mi sembra opportuno. E' vero che non è detto che l'elemento che abita a Trento o che abita a Rovereto non possa sentire e farsi portavoce ed interprete anche delle esigenze del più lontano paese della periferia, ma vedo che chi è difensore della periferia non è molto d'accordo con questa ipotesi, e credo che sia inevitabile che chi vive in certa zona finisca per essere soggetto a comprendere e a interpretare più facilmente le esigenze e le necessità ed il pensiero di quella gente che con lui vive, che con lui parla, che non il pensiero, le esigenze e le necessità di gente che senza colpa di nessuno non è a suo stretto contatto. Non ho proposto e non ho studiato alcun sistema elettorale. Il collega Molignoni ha proposto, credo a titolo personale, un suo sistema. A titolo personale lasciate dire anche a me, grosso modo, come vedrei il sistema elettorale. Direi che bisognerebbe seguire praticamente il sistema dell'elezione di secondo grado, cioè dare ai mandamenti, che sono 11 attualmente, la facoltà di eleggere i componenti dei comitati mandamentali; questi componenti dei comitati mandamentali potrebbero una volta ogni quattro anni affluire a Trento dove voterebbero in base al numero degli assicurati del loro mandamento. La cosa non sarebbe molto macchinosa perché con 11 mandamenti ci sarebbero 22 rappresentanti, secondo le proporzioni numeriche previste dalla legge dell'Assessore; ce ne sarebbero 33, mi pare, secondo la proposta di iniziativa delle Camere del Lavoro; comunque 33 persone non sono molte e non occorre una particolare attrezzatura ricettiva

per accoglierle una giornata in città e consentire loro di procedere alle elezioni. Attraverso questo sistema credo si raggiungerebbero alcuni vantaggi: una valorizzazione dei comitati mandamentali, un più diretto legame fra il rappresentante degli assicurati e gli assicurati stessi, e si risolverebbe infine un altro problema che abbiamo sentito affacciarsi in Commissione, e credo sia facile prevedere che tornerà in ballo in Consiglio, cioè la questione etnica. Attraverso un sistema elettivo, per lo meno per quello che si riferisce alla rappresentanza degli assicurati, verrebbe facilmente superato questo problema. Vi è infine un ultimo settore che richiederebbe anche più tempo di quello che ho ormai a disposizione, ma vi accennerò pensando che altri a questo proposito si intratterranno: il problema del numero delle categorie che dovrebbero essere assicurate e assistite da parte delle ricostituite Casse di Malattia. Sono state fatte delle proposte di estendere alla categoria dei pensionati e dei disoccupati l'assistenza delle Casse di Malattia, ponendo, e questo sia ben chiaro, a carico dell'ente pubblico, della Regione, l'assistenza per lo meno della categoria dei disoccupati. E' stato detto che ciò è impossibile, rilevando la preoccupazione del costo eccessivo di questo servizio. Purtroppo non abbiamo mai avuto dei dati precisi, non dico all'unità ma alla decina, che ci convincessero di questo peso; anzi in qualche caso ci sono delle contraddizioni. Abbiamo sentito dire che in fondo, quando si assicura al disoccupato la assistenza per 180 giorni successivi alla fine del rapporto di lavoro, praticamente ce ne sono ben pochi che ne restano fuori. Allora risulta facile obiettare che "se ce ne sono ben pochi che restano fuori,, il concedere l'assistenza a questi pochi non può costare molto. E la mancanza di questi dati mi induce a persistere nella richiesta che queste categorie vengano ammesse all'assistenza, perché, Signori, teniamo presente anche la vita finanziaria della Regione, i suoi bilanci in questi primi cinque anni di attività. Abbiamo visto un notevole numero di miliardi erogati per questo o quello scopo, tutti degni — io credo — quali si può convenire a proposito dell'utilità dell'impiego dei fondi, ma è certo che non molto si è visto a favore di queste categorie. Si aveva la speranza, e questa potrebbe giustificarlo nei primi anni, che una certa attività del settore dei lavori pubblici potesse contribuire a ridurre queste categorie, ma purtroppo credo che l'esame delle cifre che vengono fornite a proposito del numero dei disoccupati debba farci ritenere che lo scopo non sia stato raggiunto. Può darsi che se non vi fossero stati questi lavori, oggi forse sarebbero di più, non voglio negarlo, comunque la diminuzione sperata e auspicata non si è verificata. Io credo sia giusto che dopo 5 anni anche queste categorie sentano e vedano un intervento della Regione di una certa entità in loro favore, e questo è tanto più giustificabile quando si ricordi, e non voglio tediarmi

con numerose altre citazioni, quelle disposizioni che sono inserite nella Costituzione e che dovrebbero garantire l'assistenza ai cittadini che non sono in grado di provvedere da soli. Questo quindi sia per un certo prestigio della Regione, ma prima che per il prestigio per un sentimento di solidarietà nei confronti di costoro, e poi per il fatto della esigenza, e perché in fondo finiamo con l'aiutare anche i comuni, perché ricordatevi che abbiamo parlato spesso volte di una cassa di integrazione dei comuni e una certa integrazione noi la otterremmo sollevando i comuni da una parte di quegli assistiti che oggi gravano su loro, e faremmo proprio un'integrazione in proporzione inversa alla consistenza economica dei comuni. E' chiaro che un comune ricco con ogni probabilità ha proporzionalmente un minore numero di iscritti all'elenco dei poveri, e può anche meglio assisterli che non un comune che invece si trova in disagiate e cattive condizioni economiche. Quindi finiremo con l'aiutare maggiormente quei comuni che si trovano in peggiori condizioni, assolvendo quindi in parte a questa funzione. Faccio anche notare che il carico non è forse così grave come può apparire, quando si consideri che parte di costoro godono già di una assistenza come familiari di assicurati e come assistiti dalle Casse, o perché non sono ancora trascorsi quei 180 giorni di copertura che continuano a godere. Ancora un'ultima cosa da dire a questo proposito. Cioè che l'aspettativa di costoro può trovare, oltre che nella Costituzione alla quale ho già accennato, ulteriori motivi in quella assistenza gratuita a determinate categorie che noi prevediamo di attuare con questa legge. Intendo accennare ai lavoratori dell'agricoltura sopra i 700 metri. Pensate, sia che questo avvenga, come auspico, a carico dell'ente pubblico, ma ancor più se questo dovesse avvenire a carico del bilancio delle Casse, il lavoratore industriale — che è colui che prevalentemente dà il suo apporto alle finanze delle Casse; l'85% delle entrate delle Casse sono infatti rappresentate dai contributi dei lavoratori industriali — spinto anche da quel certo egoismo che in una qualche misura tuttavia dobbiamo comprendere, accetterà più facilmente di vedere inclusi nell'assistenza a carico delle Casse i contadini, gli agricoltori sopra i 700 metri, o i disoccupati? Egli potrà pensare: se non è oggi potrà essere l'anno prossimo, potrà essere fra due anni, ma è facile che anch'io resti disoccupato, ed allora potrò ricorrere a questo istituto. Ma quanti di costoro possono pensare di diventare domani lavoratori dell'agricoltura sopra i 700 metri? Credo che i lavoratori dell'industria che sono diventati lavoratori dell'agricoltura sopra i 700 metri in tutta la provincia non superino il numero delle dita di una mano, al massimo di due; egli troverà più comprensibile l'assistere una categoria della quale presto o tardi potrà far parte, che non una categoria della quale non ha nessuna probabilità, né prossima né futura, di

far parte. Richiamo l'attenzione del Consiglio anche sulle considerazioni di chi si è interessato di questo problema. Ho qui un settimanale stampato e diffuso in provincia di Bolzano, il quale, a proposito della legge che stiamo per approvare, dopo aver ricordato le promesse che venivano fatte a proposito dell'autonomia nell'assistenza, nel cambiamento dei metodi se non degli scopi, aggiunge: "Oggi, giunti alla resa dei conti, ci si accorge che la montagna si è mossa e da un piccolo foro è uscito un topo, quasi un aborto di topo, che per essere vitale ha dovuto assorbire subito l'ossigeno degli emendamenti e che promette poco se, come si dice, anche l'assistenza dei familiari è nell'intenzione di qualcuno di ridurla da 180 a 130 giorni,.. E prosegue poi affermando: "Noi insistiamo perché ciò che sta per maturare sia una primizia da additare all'Italia come un esempio di ciò che la Regione sa fare nello spiri-

to della sua Carta; diversamente, se prestazioni, indennità, assistenza in ogni settore dovessero essere inferiori a quelle già discusse dell'INAM o dell'EMPAS, non ci sarebbe che da rammaricarsi del tempo sprecato, della fiducia un dì posta in certe promesse politiche e dovremmo registrare un altro punto a sfavore dell'Autonomia, che vuole assumere dei compiti superiori alle sue possibilità e alle capacità dei suoi organi,,"

Concludo dicendo che voglio sperare che il Consiglio, nell'esaminare l'argomento che stiamo trattando, farà in modo da non consentire a nessuno di trarre quelle conclusioni che qui ho letto.

PRESIDENTE: Sono le 14, la seduta è tolta. Si riprende domani alle ore 9,30.

(ore 14).

